



In Commissione Cannabis, c'è l'ok che depenalizza la coltivazione a casa (con limiti)
Barbara Acquaviti a pag. 12



Il concerto al Meazza Non solo amarcord i Rolling Stones sono intramontabili
Andrea Spinelli a pag. 16



1947-2022 Patrizia Cavalli e i versi limpidi di una «vita meravigliosa»
Generoso Picone a pag. 17



Di Maio lascia, M5S a pezzi

►La scissione del ministro: «Davanti alle atrocità di Putin dovevamo scegliere da che parte stare» Nasce un gruppo con sessanta parlamentari. Draghi supera la prova del Senato: sì agli aiuti a Kiev

Il commento

Un movimento in liquidazione oltre gli slogan

Massimo Adinolfi

Scissione: l'ultimo capitolo della storia dei Cinque Stelle è il più doloroso. Perché di espulsioni e abbandoni ce ne sono stati molti, tra i pentastellati. Di dimissioni e di passi indietro anche, ma all'addio dell'ex capo politico, con tanto di raccolta firme e formazione di gruppi autonomi, non si era ancora arrivati. Ci si arriverà a breve, a quanto pare. Ma per la politica italiana non è una novità.

Continua a pag. 39

L'analisi

La coesione che l'Europa deve ritrovare

Francesco Grillo

Possono leader politici di democrazie nazionali deboli, rendere più forte un'Europa che ha l'assoluto bisogno di rispondere a problemi che rischiano di soverchiarla? È questa la contraddizione più difficile che il dibattito sulla riforma dell'Unione Europea sembra evitare. Ed è una contraddizione resa evidente dalla velocità con la quale siamo riusciti a bruciare l'ultima illusione.

Continua a pag. 39

Perquisizioni anche in Francia. Il club: noi sereni



L'operazione Osimhen nella bufera DeLa indagato per falso in bilancio

Leandro Del Gaudio

Un'ipotesi di sovrapproduzione che avrebbe garantito la possibilità di evadere il fisco, all'ombra di un contratto viziato da operazioni ritenute «oggettivamente inesistenti». La Procura di Napoli indaga

sul trasferimento dell'attaccante nigeriano Victor Osimhen dal Lille al Napoli, nell'estate del 2020. Ipotesi di falso in bilancio, blitz della Guardia di Finanza nella sede del Napoli, indagati il presidente Aurelio De Laurentiis e gli altri esponenti del Cda.

A pag. 18

È finita con l'addio al Movimento 5 Stelle di Luigi Di Maio e di un gruppo di parlamentari e amministratori: «Dovevamo scegliere da che parte stare di fronte alle atrocità in Ucraina», ha detto. Intanto il governo supera in Senato la prova Kiev.

Servizi alle pagg. 2, 3 e 5

Il fronte lituano

Mosca minaccia Vilnius Nato, massima allerta

Marco Ventura a pag. 8

L'anniversario

Clan, 40 anni fa l'urlo dei vescovi Di Donna: ora nuova resistenza

Antonio Di Donna *

Il 29 giugno 1982 la Conferenza Episcopale Campana pubblicava il documento contro il fenomeno della camorra dal titolo: «Per amore del mio popolo, non tacerò». Forse per la prima volta, con quell'atto così solenne e collegiale, i vescovi della Campania affrontarono il fenomeno della camorra. Ma quale fu la genesi del Documento?

Continua a pag. 39
Perone a pag. 15

Auteuil scippato le scuse di Napoli «Subito i rinforzi»

Raid in via Marina: l'attore rapinato di un prezioso orologio Il Comune chiede tempi certi al Viminale per i nuovi agenti

Giuseppe Crimaldi

Inaugurata a Napoli la stagione estiva della "caccia al turista". Si è rifatta viva la banda del Rolex, prendendo di mira un bersaglio eccellente: l'attore francese Daniel Auteuil, rapinato, lungo via Marina, di un prezioso orologio Patek Philippe, valore 39mila euro. Il delinquente ha agito con il volto coperto da una mascherina, indossando un casco. Intanto il Comune di Napoli chiede tempi certi al Viminale per i rinforzi.

In Cronaca con Di Biase e Esca



L'attore Daniel Auteuil fotografato nel teatro Mercadante di Napoli

L'ondata travolge anche la Campania

Il Covid ha rialzato la testa picco estivo con le varianti

Ettore Mautone

Covid, con Omicron non è finita come tutti pensano. La curva di crescita dei nuovi casi anche in Italia ha assunto negli ultimi giorni quel profilo esponenziale che abbiamo imparato a riconoscere come primo segno di nuove ondate. Preoccupa la variante portoghese, previsto per fine luglio un nuovo picco. Intanto in Campania la percentuale di positività sale pericolosamente al 25,5%.

A pag. 13

La riflessione

Quella normalità che cerchiamo contro l'emergenza

Edoardo Boncinelli
Maurizio Bifulco

Tutti auspicano il ritorno alla normalità. Ciò che intendiamo è abbastanza ovvio: uscire dall'emergenza Covid che ci opprime da più di due anni.

Continua a pag. 38

NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE

COMPLESSO actiFul

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. ActiFul® è un marchio di Bioactor b.v. Il logo ActiFul® è di proprietà di Bioactor b.v.

Segue dalla prima

UN MOVIMENTO IN LIQUIDAZIONE OLTRE GLI SLOGAN

Massimo Adinolfi

Nel Pd è già successo che due ex segretari di partito prendessero cappello e traslocassero altrove. E il dato va richiamato, perché è la dimostrazione di una fragilità ideologica e culturale che nel campo largo del centrosinistra – se ancora vogliamo dar fiducia alla larghezza – dura da un bel po'. La storia dei Cinque Stelle, e di Luigi di Maio, è però diversa. Perché non è la storia delle difficoltà incontrate dai vecchi partiti della prima Repubblica a mutar pelle, ma quella delle nuove formazioni politiche a darsene una resistente. I Cinque Stelle sono arrivati in Parlamento, nel 2013, sull'onda di due esigenze fondamentali: un radicale rinnovamento della classe politica, una profonda moralizzazione della vita pubblica. Si può disquisire a lungo su come siano state raccolte, rilanciate o soddisfatte: è evidente che non sono bastate a fare del Movimento un partito. I grillini ne hanno in realtà cavalcata anche un'altra, tipica delle formazioni populiste: il rigetto del quadro istituzionale entro il quale l'Italia è tradizionalmente collocata. Lo si dimentica troppo facilmente, ma nel linguaggio colorito del Movimento originale c'erano cose come la democrazia diretta, l'uscita dall'euro, il superamento dalla Nato, cose di fatto incompatibili con la collocazione al governo (a meno di non voler giocare bellamente a far la rivoluzione). Il guaio è che, dopo una legislatura passata felicemente all'opposizione, i grillini sono cresciuti abbastanza da dover scegliere. E hanno

scelto: Palazzo Chigi. Entrati dal portone principale, hanno pescato da qualche casting fatto a ridosso del voto un avvocato, Giuseppe Conte, così privo di esperienza politica, di appartenze, di connotazioni ideologiche, da poter andar bene anche alle altre forze politiche, di destra (la Lega prima) e di sinistra (il Pd poi). Il risultato è paradossale: mentre, provvedimento dopo provvedimento, i Cinque Stelle mollavano tutte o quasi le bandiere programmatiche sventolate negli anni, Conte trovava il modo di accomodarsi alla presidenza del partito, confezionata apposta per lui. E però, se lui s'è accasato, Casaleggio non c'è più, Grillo s'è stufato, Di Battista se n'è andato e ora pure Di Maio è a un passo dall'addio (c'è Fico, è vero, ma a far cos'altro, se non la foglia di?). C'è chi dice che il vero detonatore sia il limite del doppio mandato, che impedirebbe a Di Maio di tornare in Parlamento (salvo deroga, sulla quale con questi chiari di luna Di Maio non può certo contare). Ma in una prospettiva più ampia il passaggio che vive il Movimento in queste ore era largamente prevedibile. Paradossalmente, ha ragione Di Battista, quando ricorda che anche la nascita del governo Draghi è stata accompagnata da una scissione: le crisi internazionali provocano infatti assai spesso mutamenti di scenario, nuove collocazioni, scomposizioni e ricomposizioni. È stato così molte volte, nella storia del nostro Paese, dall'età giolittiana al primo governo Prodi, per abbracciare in un colpo solo l'intera vicenda del Novecento. Il problema dunque, al di là delle motivazioni e dei destini personali, non è perché sta accadendo, bensì piuttosto cosa accadrà d'ora innanzi, sui diversi versanti coinvolti. A cominciare dal governo. Nuovi gruppi parlamentari comportano una ridefinizione

del profilo della maggioranza, e l'uscita del Ministro degli Esteri in carica interviene anche sui numeri della rappresentanza in seno all'esecutivo della prima forza politica presente in Parlamento: non si può far finta di nulla. Conte potrebbe essere tentato dall'appoggio esterno, per aver le mani più libere in campagna elettorale. Ma, in questo modo, a essere coinvolto dalla crisi dei Cinque Stelle sarebbe anche l'alleanza col Pd. È vero che da tempo Conte non è più il punto di riferimento fortissimo dei progressisti, come disse improvvisamente l'allora segretario del Pd Zingarelli, ma è difficile per i democratici spacciare per strategica un'alleanza coi Cinque Stelle tornati agli antichi fasti populistici, in rotta di progressivo allontanamento dal baricentro Draghi. Altro versante: l'area centrista, moderata e liberale, dove si presenta un nuovo inquilino (e un altro ancora, il sindaco di Milano Beppe Sala, pare sul punto di approdare). Mettere insieme così tante personalità – quelle che già ci sono e quelle date in arrivo – non è uno scherzo: il centro appare sempre di più come la perla che luccica in fondo al mare, ma che alla luce del sole si sfarina irrimediabilmente tra le mani. Alla luce del sole, cioè all'appuntamento col voto. E questo è l'ultimo versante, il più nebuloso. Perché a meno di un anno dalle urne nessuno può scommettere sul profilo di partiti e coalizioni, su candidati premier e regole elettorali. E questa diffusa incertezza è la prova provata della spaventosa inconsistenza della politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

CLAN, 40 ANNI FA L'URLO DEI VESCOVI DI DONNA: ORA NUOVA RESISTENZA

Antonio Di Donna*

Proprio in quell'anno, il 25 e 26 maggio si era svolto a Maiori un Seminario promosso della Caritas regionale, allora guidata dal compianto don Elvio Damoli. Quel Seminario fu fatto proprio dai vescovi che approvarono il Documento. Erano gli anni immediatamente dopo il terremoto dell'80, gli anni della cosiddetta "ricostruzione"; un ingente flusso di denaro pubblico arrivava nella nostra regione e accendeva gli appetiti della camorra. La cronaca quotidiana di quegli anni registrava un susseguirsi di fatti di sangue. In quello stesso anno, a novembre, ci fu un evento importante: la marcia dei diecimila contro la camorra proprio ad Ottaviano, città di Raffaele Cutolo. Don Riboldi interpretò quell'evento come una nuova Resistenza: «Questo è il nostro 25 aprile, disse, qui il fascismo si chiama camorra». Oggi, a 40 anni di distanza, noi vescovi della Campania proponiamo di riprendere in mano quel Documento, anzitutto per onorare la Chiesa che allora ebbe il coraggio di alzare la voce. Ma anche per fare un'opportuna verifica e rilanciare con rinnovato impegno quelle indicazioni che riteniamo ancora attuali. Che cosa rimane di quel documento a 40 anni di distanza? Non è questo il luogo per una verifica approfondita: noi vescovi ci proponiamo di celebrare un momento di riflessione nel prossimo mese di novembre. Certo, non si può dire che è mancata la denuncia profetica. La Chiesa non ha taciuto: si pensi ai numerosi documenti, anche degli stessi vescovi italiani, in particolare la bellissima nota pastorale "Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro paese" (1991). Sono state prese posizioni coraggiose, c'è stato e c'è l'impegno quotidiano di tanti, in particolare di sacerdoti e religiosi (non solo dei cosiddetti preti "anti-camorra": a proposito, finiamola una buona volta con questo linguaggio, forse che i preti che non vengono indicati come preti "anti camorra" sono a favore della camorra?). Eppure ci chiediamo: come mai al diffuso senso religioso della nostra gente non si accompagna un'analoga coscienza civica? Ci si chiede se questa non sia una carenza imputabile anche ad una inadeguata azione educativa delle comunità ecclesiali, le quali, esperte a trasmettere i principi della fede, non sarebbero altrettanto sollecite nell'educare alle responsabilità sociali. Quello che è mancato e che manca ancora – non nelle dichiarazioni ufficiali ma nella pastorale ordinaria – è un organico inserimento della dottrina sociale cristiana nella predicazione e nella catechesi. L'insegnamento sociale della chiesa non è ancora diventato parte costitutiva dell'evangelizzazione e della catechesi. È ancora diffuso il convincimento che si possa essere buoni cristiani trascurando la dimensione sociale della fede. Molti non avvertono più la contraddizione tra la loro adesione alla fede e i peccati contro la giustizia: l'evasione fiscale, il costume della facile corruzione, le raccomandazioni, l'assenza dello spirito di servizio negli operatori sociali, l'indifferenza verso il bene comune. Ma non può essere solo la chiesa a fare l'esame di coscienza: la lotta alla camorra esige un impegno di tutti, dalla società alle istituzioni, alla politica, alla scuola, alla magistratura. Ognuno, nel suo particolare ambito, faccia il suo esame di coscienza. «La lotta alla mafia non deve essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolga tutti, che tutti aiuti a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si contrappone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della complicità» (Paolo Borsellino). Ce la faremo? Come diceva Aldo Moro, «noi probabilmente non riusciremo a realizzare giustizia e pace, ma averne sete tutti i giorni è già molto».

* Vescovo di Acerra
Presidente Conferenza Episcopale Campana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

LA COESIONE CHE L'EUROPA DEVE RITROVARE

Francesco Grillo

Solo venerdì scorso avevamo salutato l'incontro a Kiev dei capi di governo dei tre principali Paesi dell'Unione Europea, come lo storico inizio di una rifondazione dell'Unione. È bastato il fine settimana per ricordarsi che persino Macron, quello che doveva essere il più stabile dei leader che devono cambiare l'Europa, non ha neppure il consenso necessario per formare una maggioranza parlamentare a casa propria. In realtà, la grande difficoltà con la quale l'Unione Europea ha a che fare da decenni, è il riflesso di una crisi più profonda delle democrazie negli Stati che dell'Unione sono parte. Ed è questo legame tra crisi che va spezzato con una strategia che deve trovare un approdo concreto. È stata un'idea potente sul piano dei simboli, quella di ritrovarsi a discutere su come "rifondare" l'Europa viaggiando verso le macerie di un Paese che paga la sua voglia di farne parte. Incoraggiante è che Draghi, Macron e Scholz abbiano scoperto osservando da un finestrino le conseguenze della guerra, di avere le stesse idee su come ridare vigore ad un progetto nato proprio per impedire il ripetersi di quelle barbarie.

E, tuttavia, l'idea di una rifondazione deve fare i conti

con due importanti problemi che non sappiamo ancora come risolvere. La prima è che esiste una contraddizione tra l'idea di allargare l'Europa e quella di renderla, finalmente, più coesa. È proprio dai Paesi di adesione più recente, proprio da quelli che con l'Ucraina confinano (Polonia, Ungheria) che arrivano i problemi più difficili da risolvere per un'Europa che è costretta a faticosi negoziati nei momenti nei quali è importante la velocità. La seconda debolezza che, finora, qualsiasi tentativo di riforma ha dovuto scontare è quella di affidarsi a leadership che, persino nei Paesi più grandi e che dell'Unione furono fondatori, appaiono inesorabilmente transitorie: anche se ci si volesse affidare ad un patto tra Francia, Germania e Italia, esso non potrebbe mai essere di "ferro" perché è molto difficile che i capi di governo di tutti e tre i Paesi abbiano contemporaneamente sufficiente stabilità politica. Quali allora le soluzioni? Da tempo, tutti - o quasi - invocano l'abolizione dell'unanimità per evitare il paradosso di doversi ritrovare nella situazione in cui è necessario comprare il consenso di chi rallenta tutti gli altri. E, tuttavia, è necessario andare oltre le enunciazioni vaghe e dare sostanza al principio. Le decisioni che il Consiglio Europeo assume sono già per l'80% dei casi prese a maggioranza qualificata, con un meccanismo che prevede che

sia sufficiente il consenso del 55% degli Stati (15 su 27) e in maniera tale che essi rappresentino il 65% della popolazione dell'Unione. L'unanimità vale per tutte le questioni relative alla difesa comune e quasi tutte quelle che hanno a che fare con la politica nei confronti di Stati terzi: è su questi temi che più recentemente la Commissione ha chiesto – ad esempio quando si tratta di deliberare sanzioni o di inviare spedizioni umanitarie o di prendere posizioni comuni su violazioni di diritti umani – di estendere il metodo della maggioranza qualificata. E, tuttavia, va considerato che quasi sempre, anche quando non è strettamente necessario – ad esempio nelle decisioni relative al mercato interno – il Consiglio Europeo decide senza alcun voto contrario. Ciò in quanto adottare una decisione a maggioranza, laddove quella decisione impegna anche lo Stato che è contrario, può aprire fratture pericolose. Decidere, cioè, di procedere comunque con determinate decisioni assunte a livello europeo, laddove quelle determinazioni richiedono un impegno degli Stati che conservano sovranità ultima sul proprio territorio, sulle proprie forze armate, sulle proprie finanze, può far esplodere la contraddizione della natura stessa di un'Unione che continua a dipendere dalla cooperazione di tutti i propri soci. Quale allora la soluzione? L'idea che, prima o poi, finirà con l'emergere, è di aprire gli stessi trattati all'ipotesi che all'interno dell'Unione Europea, diventi

fisiologico che pezzi dell'Unione, gruppi di Stati formino tra di loro integrazioni molto più rafforzate e stabili decidendo di rinunciare a pezzi di sovranità. Questo significherebbe cedere potere ad una gestione comune che meno frequentemente abbia bisogno di passare attraverso il consenso dei propri governi. Tali integrazioni sarebbero concepite per specifici scopi (ad esempio, quello di uscire dalla dipendenza dalle forniture di gas da parte della Russia entro una certa data) e durerebbero il tempo necessario a conseguire quell'obiettivo. Dimitri Medvedev, il Presidente del partito politico che domina il Parlamento russo da decenni, ha, qualche giorno fa, beffardamente sfidato l'Unione alludendo ad un suo possibile scioglimento, prima ancora che l'Ucraina ne possa far parte. A quella sfida arrogante si risponde, riconoscendo che gli oligarchi russi ci costringono a fare i conti con quelle che sono nostre antiche contraddizioni. Per riuscirci servono i simboli ma non bastano tre leader che si trovano in treno ad osservare gli effetti della barbarie. È necessaria la mobilitazione di opinioni pubbliche che sentano che è nell'unione il proprio possibile futuro ed il pragmatismo di chi non si accontenta più di narrazioni che durano qualche giorno.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile
Francesco de Core

Uff. Redattore capo centrale

Vittorio Del Tufo (responsabile)
Pietro Perone (vicario), Aldo Balestra, Antonella Laudisi

Soggetto designato al trattamento dei dati personali:
Francesco de Core

Presidente
Massimiliano
Capece Minutolo
Consiglieri

Azzurra Caltagirone
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.

Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. Centro stampa

Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.

Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli,

Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel.081/7947240.

Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8648 del 25/05/2020